

**(Il Vicario Episcopale don Giulio Parmigiani)**  
**SERENA ESEMPLARE MALATTIA**

Tempo di gente che muore male perché non ha saputo vivere bene, che cerca la morte perché non ha scoperto il senso della vita, che vive come morta perché non ha ancora trovato o ha già smarrito le ragioni della vita, che uccide altri credendo così di poter vivere meglio, che non dona la vita perché non conosce l'amore, che non ha pace perché non ha incontrato il Signore della vita e della morte, che pur di guadagnare speculando compromette la vita del prossimo o fa entrare la propria, giovane e promettente, in circuiti fatali di morte.

È la gamma dei dati offerti dall'esperienza quotidiana con la quale dobbiamo, lo si voglia o no, misurarci, per uscire da una stretta che appare troppo spesso atroce ed avara per il cuore umano assetato di pace e di gioia: ribellarsi? evadere? buttare tutto? cercare Qualcuno? abbandonarsi al fluire del tempo, inesorabile e sorprendente insieme, quasi a sostituire la nostra iniziativa personale e la nostra libera responsabilità di fronte alla vita con un macabro gioco fatalistico fatto di scommesse inquietanti? in mano al tempo e basta? e quando la morte arriva, perché comunque ti prende?

È sullo sfondo di questi interrogativi che fanno da contrappunto alla nostra fatica quotidiana, anche se spesso un contrappunto messo al silenziatore, che vogliamo doverosamente raccogliere la testimonianza di don Giulio, il Vicario Episcopale della nostra zona. È un fatto e come tale degno di cronaca, ma è molto più di un fatto, è un messaggio sul senso della vita e della morte, irradiato per tutti dal letto della sua lenta e serena agonia, che lo consuma con un male inesorabile e lo introduce all'incontro col suo Signore. Chi lo ha potuto, sia pure per pochi e brevi, ma intensi istanti, in questi giorni avvicinare, ha visto un uomo di pace di fronte alla morte, consapevole del proprio male, informatissimo sulle proprie condizioni, desideroso di vivere, pronto ad ogni cura, ma insieme certo di un incontro che sarà il più bello della propria vita: "adesso il mio colloquio è con Lui, il Signore che viene" - è il senso di molte sue ultime parole.

Viene come offerta in dono a chi lo incontra la pace di un cuore purificato dalla malattia e dal servizio apostolico, diventati sempre più un'unica esperienza, assimilata al supremo ministero di salvezza che fu e resta il mistero della croce di Cristo, culmine dell'amore ai fratelli per la loro autentica libertà mentre si compiva - e si compie - il ritorno al Padre.

La ricerca fu solo della Messa - "la forza viene dall'Eucaristia" - concelebrata dal letto dell'agonia con i sacerdoti a lui più vicini, collaboratori ed amici, stringendo sempre nelle mani il Crocifisso, l'unico Signore, con lo sguardo del cuore a tutta la zona pastorale, in particolare ai sacerdoti, alle religiose ed alle vocazioni. "Avranno capito che questa era la mia preoccupazione?". Il sorriso non era più solo cordialità e saluto, ma segno di una pace interiore spuntata sul versante dell'Eterno, mentre donava, a chi resta nel tempo, piccoli, sempre più deboli, segni di benedizione, di conforto, di pace.

Così va incontro al Signore, chi l'ha cercato ogni giorno fin dal primo mattino - ricordiamo le lunghe meditazioni quotidiane nel silenzio davanti all'altare, freddo come una roccia, ma caldo della presenza viva di Cristo -; così consuma i suoi giorni chi ha saputo vivere donando la vita, così suscita speranza, chi ha sempre avuto il coraggio della fedeltà e della iniziativa pastorale, cosciente che una pastorale coraggiosa e tenace poteva - e può -, sola, rispondere alle attese del cuore umano.

Un'agonia esemplare, toccata appena da fugaci accenni di cronaca, perché siamo forse in molti ad averne bisogno, per continuare a vivere bene, mentre don Giulio parla del dopo - "se il Signore vuole prendermi con Lui" - dopo la sua partenza da questo mondo, con la stessa serenità di quando agiva per la sua comunità.